

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Falconio

IN REDAZIONE

Rossella Pasanisi

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Donatella Quaranta e Carlo
Alberto Torlai

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

ITPA, Via Caio Mario, 27 - 00192
Roma - Tel. 3598753/351490/389663

HANNO COLLABORATO

Enrico Ardù, giornalista; Giuseppe D'Aquino, avvocato; Gianni Fodella, giornalista; Roberto Gallia, architetto; Walter Giuliano, Pro Natura, Torino; Carmine Marinucci, ministero per i Beni Culturali ed Ambientali; Aleandro Tinelli, ricercatore naturalista; Piero Tinelli, ricercatore naturalista; Fabienne Vallino Orazie, ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

EDITO DALL'ISTITUTO DI TECNICA
E PROPAGANDA AGRARIA

PRESIDENTE

Antonio Falconio

SEGRETARIO GENERALE

Giuseppe Calabrese

Lo statuto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 288 del 16 dicembre 1954 attribuisce all'Istituto di tecnica e propaganda agraria un largo campo di attività allo scopo di contribuire all'incremento e al miglioramento tecnico ed economico dell'agricoltura del nostro Paese. In particolare al punto a) dell'articolo 1 lo statuto prevede che l'Istituto «organizzi, raccolga, coordini e diffonda i risultati degli studi, della sperimentazione e delle opere di valorizzazione agricola nazionale...». Inoltre, lo stesso articolo stabilisce che l'Istituto «provvede a speciali servizi di informazione inerenti alla tecnica e alla propaganda agraria» e «attende, in conformità delle istruzioni ricevute, all'espletamento degli eventuali incarichi ad esso affidati dal ministero dell'Agricoltura e delle Foreste».

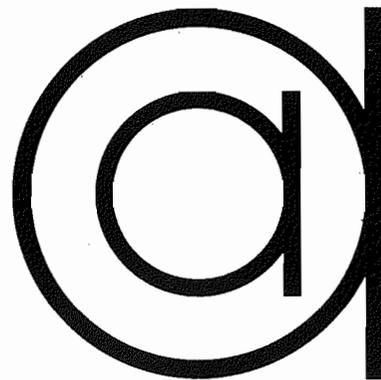
autorizzazione del tribunale di Roma
n. 17697 del 19-5-1979

spedizione in abbonamento postale
gruppo IV/70%
stampa: Grafica Palombi, Roma

distribuzione gratuita
riproduzione autorizzata
citando la fonte



GIUGNO 1983
NUMERO 20 ANNO V
TRIMESTRALE



agricoltura
ambiente

- III Cronache
- XI Notiziario regionale
- XIII Legislazione
- XVI In Parlamento
- XVII Dall'estero
- XXIV Dalla Cee
- XXIX Segnalazioni
- XXXI Ecologia

TERRITORIO

- 1 Il Parco Nazionale delle Alpi Marittime di Walter Giuliano
- 8 Tre aspetti del bosco da proteggere di Aleandro e Piero Tinelli

ARGOMENTI

- 13 Anni trenta: un prototipo di casa rurale di Roberto Gallia

RICERCA

- 24 Diffusione dei toponimi derivanti dalla vegetazione del Teramano antico di Fabienne Vallino Orazie e Carmine Marinucci

IN COPERTINA: fotografia di Lucio Bortolotti

FOTOGRAFIE: pag. III e V, archivio ITPA; pag. IV foto di R. Sigismondi; da pag. VI a pag. VIII, e pag. XXIV, XXV, XXVII e XXVIII, foto AGF; pag. IX e X, foto INIPA; pag. XIII, foto di P. Ravagli; da pag. XVII a pag. XXIII, foto tratte dal volume "Conoscere gli alberi" editore CARPA Spa; pag. XXI, foto tratta da "Unasylva"; da pag. XXXII a pag. XXXIV foto di L. Bortolotti; da pag. 1 a pag. 7 foto fornite dall'autore; foto n. 11 di F. Chiaretta; foto n. 2, 3, 7, 9, 10, 12 di O. Casanova; da pag. 8 a pag. 12, foto fornite dagli autori; da pag. 13 a pag. 23, foto fornite dall'autore; da pag. 24 a pag. 30, foto di C. Marinucci.

Il Parco Nazionale delle Alpi Marittime

La nuova legge quadro sui Parchi e le Riserve naturali, prevede la costituzione nella nostra penisola di otto nuovi parchi nazionali.

Le Alpi occidentali sono interessate da questo programma con la previsione del Parco Nazionale delle Alpi Marittime che andrebbe a tutelare le preziosità naturalistiche di quella parte delle Alpi occidentali più prossime al mare che conservano ambienti irripetibili soprattutto sotto il profilo floristico. La zona racchiude, inoltre, un importante patrimonio storico, architettonico e culturale, rappresentato da tutte le testimonianze della civiltà contadina e montanara che ha scelto questo territorio quale sede per le proprie attività.

Il previsto Parco Nazionale dovrebbe estendersi, secondo studi susseguiti in questo ultimo decennio, su una superficie di circa 80.000 ettari, distribuiti fra le provincie di Cuneo (Piemonte) ed Imperia (Liguria).

La zona proposta come Parco Nazionale, proprio per le caratteristiche di rara preziosità, è già in parte oggetto di tutela, avendovi la regione Piemonte creato quattro aree protette: il parco naturale dell'Alta Valle Pesio (2.690 ettari), il parco naturale dell'Argentera (25.883 ettari), già riserva reale di caccia di Valdieri Entracque, la riserva naturale del bosco e dei laghi di Palonfré (1.050 ettari) e la riserva naturale a protezione del popolamento di *Juniferus Phoenicea* (ginepro di Fenicia) nei pressi di Valdieri (95 ettari).

La presenza su quest'area dei quattro Parchi regionali piemontesi e la previsione di tutela da parte della regione Liguria, (per le zone di sua competenza) non bastano a mettere al riparo il territorio del futuro Parco Nazionale dalle manomissioni che si temono sia sul versante italiano con i progetti di grave impatto ambientale previsti dall'ENEL, sia sul versante francese con l'apertura di miniere di uranio la cui pericolosità comprometterebbe di fatto qualsiasi funzione del Parco.

Anche in questo caso è necessario coordinare gli sforzi di amministratori ed associazioni operanti nel campo della tutela dell'ambiente, af-

finché venga al più presto allontanata questa grave minaccia e sia finalmente sancita la salvaguardia di un'area unica nel panorama alpino e di inestimabile valore all'interno della strategia per la salvaguardia delle risorse naturali.

Tre aspetti del bosco da proteggere

Un bosco naturale non è soltanto un insieme di alberi, come spesso si crede, ma è qualcosa di più.

Il bosco è un ecosistema, e come tutti gli ecosistemi naturali è un insieme molto complesso di diversi elementi tutti dipendenti l'uno dall'altro.

Lo strato geologico, l'humus, la cotica erbosa e le piante erbacee, i cespugli del sottobosco con i loro fiori ed i loro frutti, gli alberi spontanei associati fra loro da meccanismi difficili da comprendere, campo di ricerca della fitosociologia, gli insetti, gli uccelli e i mammiferi che vi abitano: tutti questi elementi sono le essenze del bosco e rappresentano la sua vita. Il tutto è regolato dalla temperatura, dall'umidità, dalla piovosità e dal clima.

L'articolo sottolinea l'importanza di questo ecosistema che, sempre più difficile da trovarsi nella integrità della sua complessità, è da considerarsi come un bene prezioso che ha sempre più bisogno della cura dell'uomo. L'autore dunque puntualizza alcuni elementi ritenuti essenziali affinché un bosco sia "vivo":

1) Le piscine d'acqua dolce: una volta frequenti nelle foreste e nei boschi, sono state spesso eliminate dall'uomo a cui davano intralcio per le normali cure forestali.

2) I grandi alberi: presenze secolari del bosco, veri patriarchi forestali, sono le testimonianze concrete della vita e degli anni trascorsi. La loro presenza è indispensabile per molte specie animali che altrimenti non potrebbero sopravvivere nel bosco, come ad esempio il raro picchio nero, scomparso in molte zone per la mancanza di vasti boschi con alberi sufficientemente grandi, tali da potergli offrire rifugio ed alimento.

3) Le tane centenarie: spesso profonde alcuni metri e molto larghe, con diverse buche d'entrata, questi rifugi sono un vero e proprio labirinto sotterraneo, punto di riferimento essenziale per la sopravvivenza di molti animali.

Anni trenta: un prototipo di casa rurale

Sappiamo tutti che l'ideologia del ruralesimo, propria del regime fascista, portò ad esaltare soprattutto le iniziative relative alla politica della bonifica integrale. Non mancò, tuttavia, in quel periodo, la realizzazione di importanti opere infrastrutturali e di urbanizzazione delle campagne. Vi fu cioè, contemporaneamente alla generale e generica ideologia antiurbana del regime connesso con il ruralesimo, un preciso interesse da parte dei tecnici e degli intellettuali per lo sviluppo di insediamenti suburbani, fossero essi definiti "quartieri giardino" o "borgate operaie".

Non deve perciò meravigliare che, in un periodo di piena autarchia economica e quando nell'edilizia dominava la monumentalità legata alla retorica della romanità, una rivista tecnica, il "Quadrante", nel 1935 presentasse, per di più come opera dedicata al duce, la realizzazione di una casa rurale di tipo prettamente razionalista nell'immagine e funzionalista nello schema di impianto, come prototipo da costruire in serie e su scala nazionale.

Questa casa rurale, che viene accuratamente descritta in tutti i suoi particolari nell'articolo, fu progettata e realizzata sotto la direzione dell'ingegner Gaetano Ciocca, nella tenuta Valbona, nel comune di Garlasco (PV). Essa fu abitata solo nei primi anni del secondo dopoguerra da una famiglia di sfollati. Successivamente fu abbandonata e adibita a ricovero di macchinari agricoli. Inoltre l'edificio, che già nella realizzazione si discostava in parte dal progetto, venne ben presto integrato con un'appendice realizzata con tecniche tradizionali, smentendo così le innovazioni tecniche del suo ideatore che non era riuscito a farle apprendere come tecnologia semplice e di possibile uso comune.

L'iniziativa però, si sottolinea, non può essere considerata solo come una velleità progettuale. Come caratteristiche essa indubbiamente si ricollega ad esperienze straniere, e nell'idea di prototipo ripetibile per multipli, sicuramente ha presente la realizzazione del quartiere Frugès a Pessac (Bordeaux) iniziata 10 anni prima da Le Corbusier.

Diffusione dei toponimi derivanti dalla vegetazione nel Teramano antico

Alla base degli studi di storia del paesaggio e di ecogeografia storica sta la ricostruzione dei lineamenti della vegetazione naturale. In particolare, è fondamentale la ricostruzione delle antiche strutture vegetali nelle aree mediterranee che subirono alterazioni profonde a causa delle prolungate pressioni dell'uomo sul territorio. È possibile risalire alla fisionomia "originaria" della vegetazione avvalendosi di diverse categorie di dati, tra cui quelli ricavati dalle antiche voci toponomastiche.

In questo articolo gli autori esaminano i toponimi di origine vegetale in documenti medioevali riguardanti l'Abruzzo, in particolare il Teramano. È questa infatti una regione che rivela un'intensa ed antichissima eutrofizzazione che ne ha modificato radicalmente i tratti ambientali.

In modo particolare, il diffondersi delle pratiche agricole e l'intenso sfruttamento pastorale del territorio hanno completamente cancellato la "originaria" vegetazione naturale, di cui restano limitatissime tracce.

Nei documenti medioevali esaminati sono stati riconosciuti alcuni gruppi di toponimi d'impronta vegetale che testimoniano da un lato l'esistenza di formazioni vegetali oggi scomparse, tipiche della fisionomia generale di questa regione centro-appenninica, e dall'altro l'importanza che la componente arborea aveva nelle antiche economie locali.

In altre parole, questi toponimi consentono di confermare le ipotesi correntemente formulate circa la vegetazione naturale originaria di questa regione. Rivelano inoltre le specie vegetali più comunemente utilizzate dall'uomo, che divennero peraltro comprensibili punti di riferimento anche geografico.

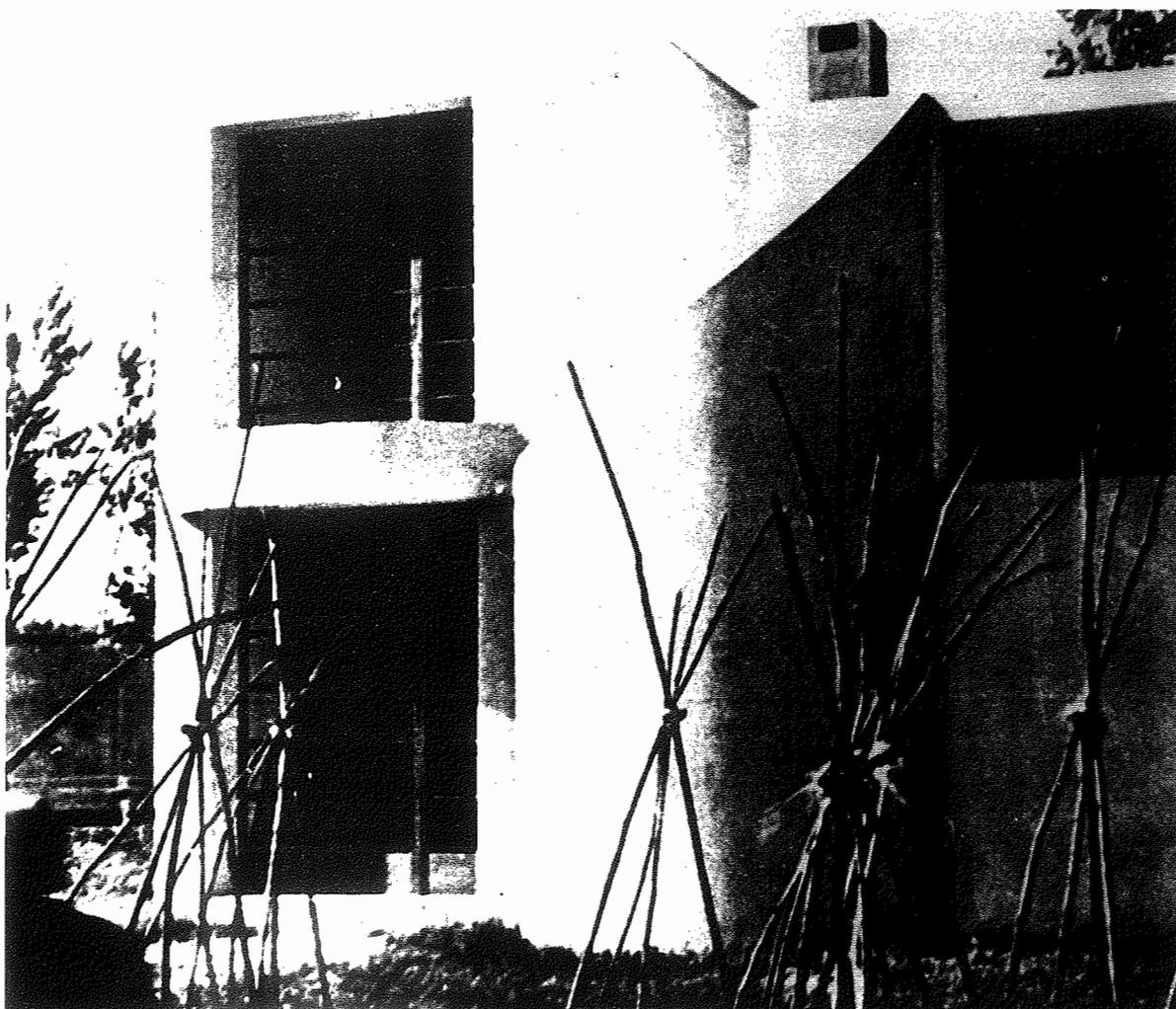
Anni trenta: un prototipo di casa rurale

di Roberto Gallia

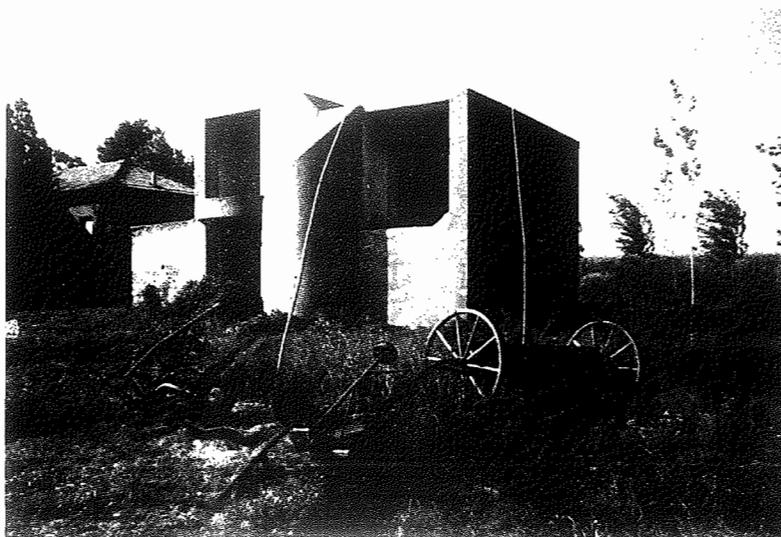
Nella storia del territorio del nostro paese nell'ultimo secolo hanno avuto un ruolo fondamentale gli enti speciali agricoli, non solo per le infrastrutture realizzate e le trasformazioni fondiari a cui hanno dato luogo, ma anche per i loro interventi edilizi, rurali e urbani.

Le realizzazioni più conosciute sono senz'altro quelle dell'O.N.C. (Opera nazionale combattenti, creata nel 1917 e ormai disciolta), non fosse altro per gli insediamenti nell'Agro pontino degli anni trenta. L'iniziativa però non è stata limitata ad un unico ente, per quanto importante e di dimensione nazionale, né limitata nel tempo. Fino ad oggi ha impedito un approfondimento di conoscenze il fatto che spesso nei vari campi di studio del territorio (edilizia, urbanistica, infrastrutture) al tentativo di demonizzare — congelando — il periodo storico intercorso fra le due guerre, si risponde con una rivalutazione acritica — limitrofa all'esaltazione — delle opere realizzate negli anni trenta. Posizioni entrambe che impediscono di approfondire i legami di continuità che, volenti o nolenti, esistono nella gestione della politica del territorio sia prima che dopo tale periodo. Anche se l'ideologia del ruralesimo propria del regime fascista portava ad esaltare le iniziative della politica della bonifica integrale in realtà vi erano stati dei precedenti importanti nelle opere infrastrutturali e di urbanizzazione delle campagne realizzate prima della grande guerra (le bonifiche venete, ferraresi, maremmane e l'acquedotto del Sele in Puglia) che hanno avuto una continuazione nel secondo dopoguerra, con la Cassa per il Mezzogiorno, creata proprio come ente di supporto alla agricoltura che solo in seguito acquisterà competenze industriali.

Diversi furono anche gli enti agricoli che contribuirono alla



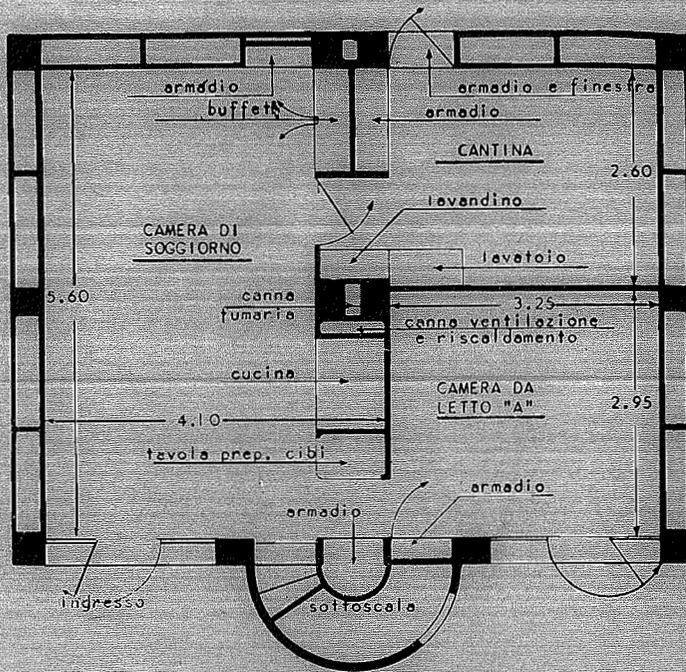
31



32

31 e 32) L'edificio appena realizzato (1935) e l'edificio come è attualmente.

Planimetria del progetto



Ing. Gaetano Ciocca: casa rurale. Pianta del piano terreno

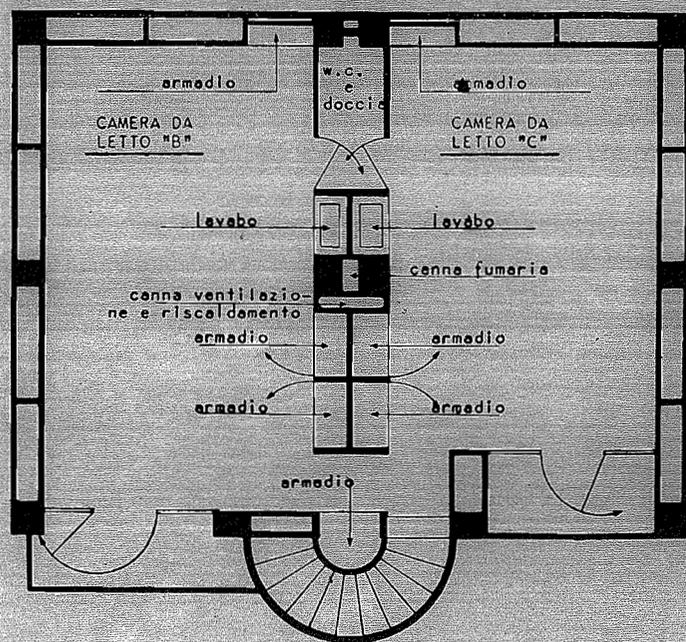
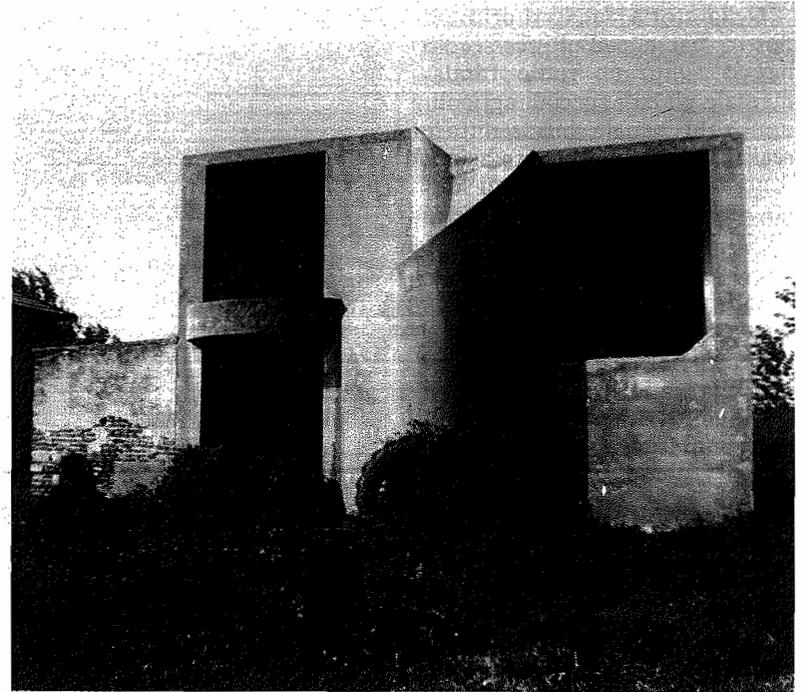


Figura 1



33

realizzazione di una quantità di piccoli borghi rurali e di una decina di centri urbani in embrione. Fra tutti basti ricordarne uno dei primi, l'Acquedotto pugliese, che quando fu creato (con legge 26/6/1902, n. 245) oltre ai compiti di rimboscimento ed irrigazione aveva anche quello di costruire case popolari e coloniche; compiti che un successivo regolamento (RD 16/1/1921, n. 195) estenderà alle borgate operaie e al risanamento di quartieri e abitati insalubri.

Contemporaneamente alla generale e generica ideologia antiurbana del regime connessa con il ruralesimo, vi era un ben più preciso interesse da parte dei tecnici e degli intellettuali per lo sviluppo di insediamenti suburbani, fossero essi definiti "quartieri giardino" o "borgate operaie".

Per gli urbanisti, che proprio in quel periodo attuavano uno sforzo per precisare la loro disciplina come studio dei fenomeni urbani nella loro complessità

economico-sociale, questo decentramento urbano per nuclei insediati nella campagna doveva costituire la verifica pratica della validità del controllo del territorio attuato tramite una zonizzazione generale; i cui principi troviamo poi trasfusi nelle norme della legge urbanistica del 1942.

Nello stesso tempo se la sperimentazione di tipologie edilizie nuove, case in linea di due-quattro piani oppure alloggi unifamiliari (isolati o a schiera) con proprio orto, spesso diedero luogo alla produzione di un'edilizia misera, tuttavia la ricerca teorica sull'*Existenzminimum* e la progettazione di nuclei edilizi basati su composizioni spaziali aperte, non più rigidamente condizionate dai fronti stradali e dai cortili, mantennero aperti i canali di comunicazione con la parte più avanzata della cultura europea.

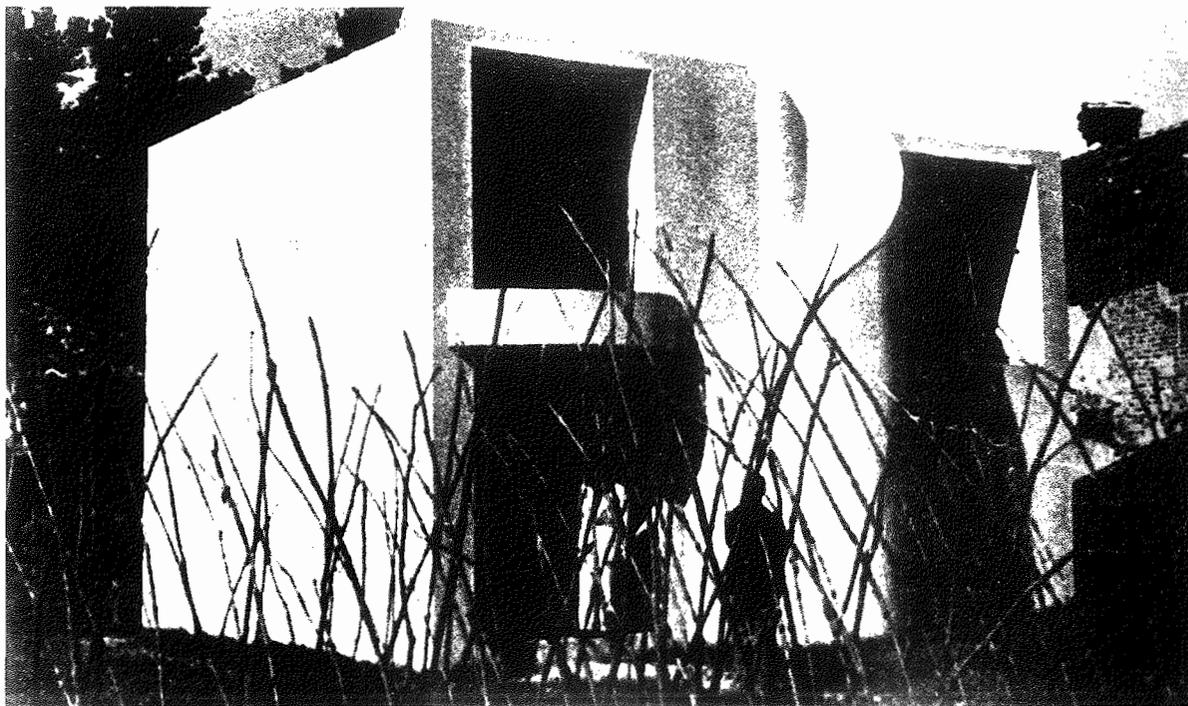
Non deve quindi sembrare strano ritrovare che, in periodo di piena autarchia economica e quando nell'edilizia dominava la

monumentalità legata alla retorica della romanità, una rivista tecnica legata al regime fascista presentasse, per di più come opera dedicata al Duce, la realizzazione di una casa rurale di tipo prettamente razionalista nell'immagine e funzionalista nello schema di impianto, come prototipo da costruire in serie e su scala nazionale.

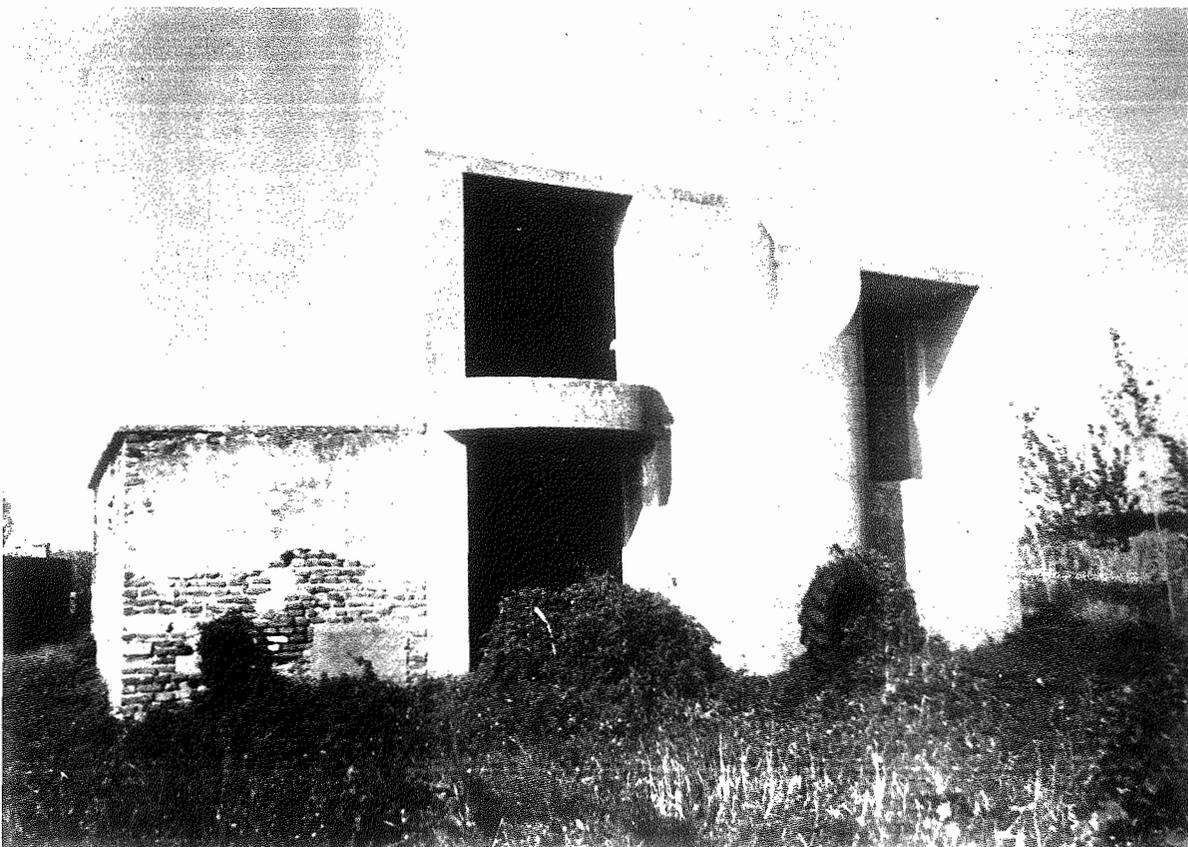
Sul n. 26 del 1935 di *Quadrante* (Bibl. Naz. Centr. Roma, Periodici Italiani 1051) è presentata la casa rurale progettata e realizzata sotto la direzione dell'ing. Gaetano Ciocca nella tenuta Valbona nel comune di Garlasco (Pavia).

I grafici di progetto e le foto dell'opera sono accompagnate da un'ampia illustrazione curata dall'autore stesso; il quale premette che "la casa rurale è concepita e costruita come se fosse una macchina", col fine dichiarato di "estendere al campo edilizio i benefici del progresso meccanico e di rendere la casa altrettanto perfetta e popolare come l'automobile". Precisa quindi che "la casa rurale deve essere isolata, circondata da terreno proprio, lontana dall'opificio colonico", con l'aggiunta che per lui non esiste "nessuna distinzione fra casa del contadino, casa dell'operaio, casa del piccolo impiegato. Ognuno ha diritto di trovare fra le mura della sua abitazione un minimo di libertà e di conforto materiale e spirituale, che è uguale per tutti, in città e in campagna". Al di là della facile ironia per l'ingenuità di un egualitarismo propugnato in un regime in cui la gerarchizzazione classista veniva applicata anche nella normativa edilizia, c'è da riconoscere che l'autore si adentra subito — schierandosi — in un dibattito ancora in corso in quel tempo fra costruzioni edilizie intensive e quartieri estensivi, che dalla originaria concezione della "città-giardino" si trasfor-

34) La casa appena realizzata; 35) la casa con il vano aggiunto.



34



35

36) Solaio della casa in tondelli di abete; 37) solaio e muratura del vano aggiunto.

Particolari costruttivi del serbatoio dell'acqua sul tetto e del solaio di copertura

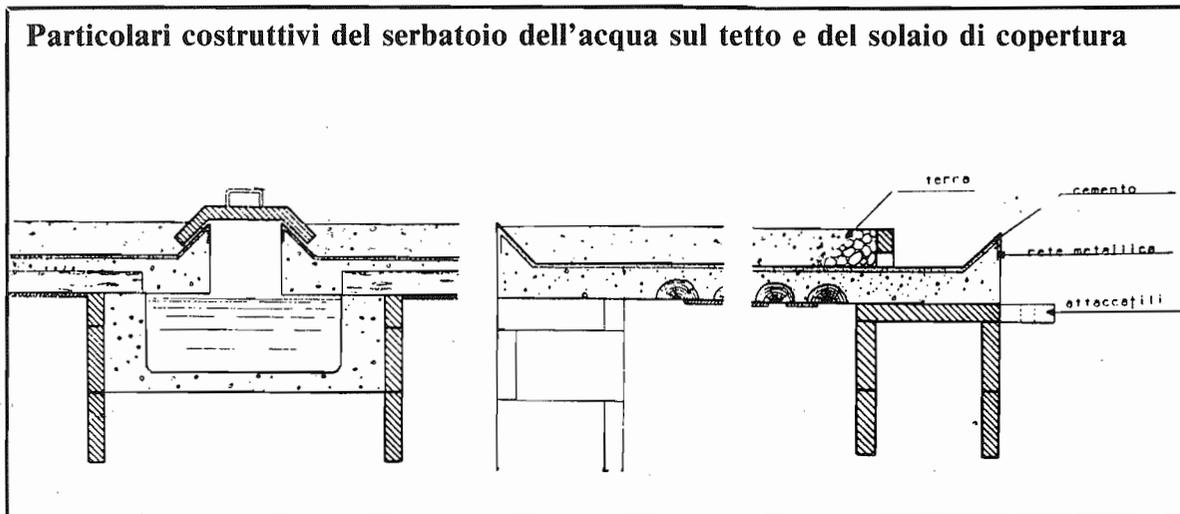
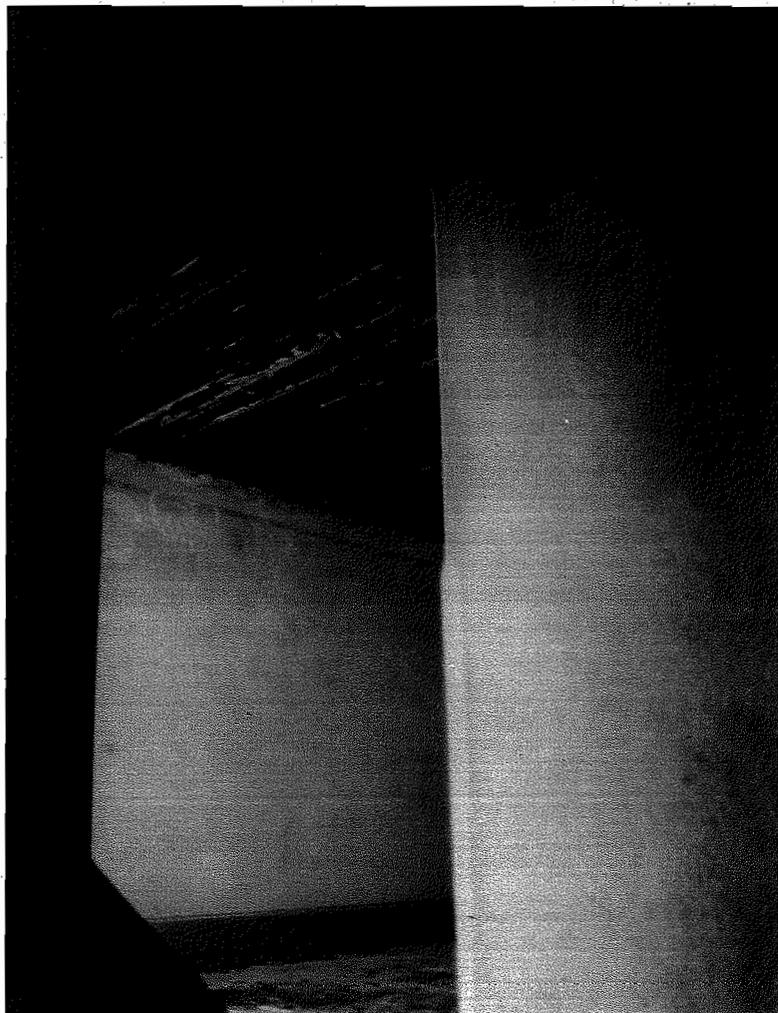


Figura 2



meranno ben presto nella realizzazione delle "borgate operaie rurali e orticole".

Per decidere le funzioni che deve offrire la casa colonica egli parte dall'osservazione che nella condizione di allora "ogni famiglia di contadino dispone di due camere. Tutti dormono nella stanza superiore, e i letti sono ammassati uno accanto all'altro. Unico arredo della cucina è il camino. Il mobilio, vecchio, triste e traballante, è insufficiente. Per lavare, per lavarsi e per ogni altro bisogno, occorre uscire di casa, in un cortile che di solito è comune a molte famiglie e a relativi animali". La casa da lui progettata invece "ha cinque camere, una di soggiorno, una di servizio e tre camere per dormire", distribuite per funzioni su due piani intorno ad una parete attrezzata di servizi, che "al piano terreno contiene gli armadi delle camere di soggiorno e di deposito, la cucina economica con gli impianti di riscaldamento, il camino, la canna di ventilazione, il tavolo delle vivande, i lavatoi, il serbatoio termicamente isolato dell'acqua calda. Al piano superiore la parete dei servizi contiene quattro armadi per le due camere da letto (la terza è al piano

terreno e ha un suo armadio), due lavabi, il gabinetto di decenza con la doccia e le tubazioni. Nel vano della scala, la quale funziona come disimpegno dei locali invece del corridoio, sono alloggiati, all'interno, i ripostigli per gli attrezzi casalinghi, e all'esterno, i ripostigli per gli arnesi di lavoro".

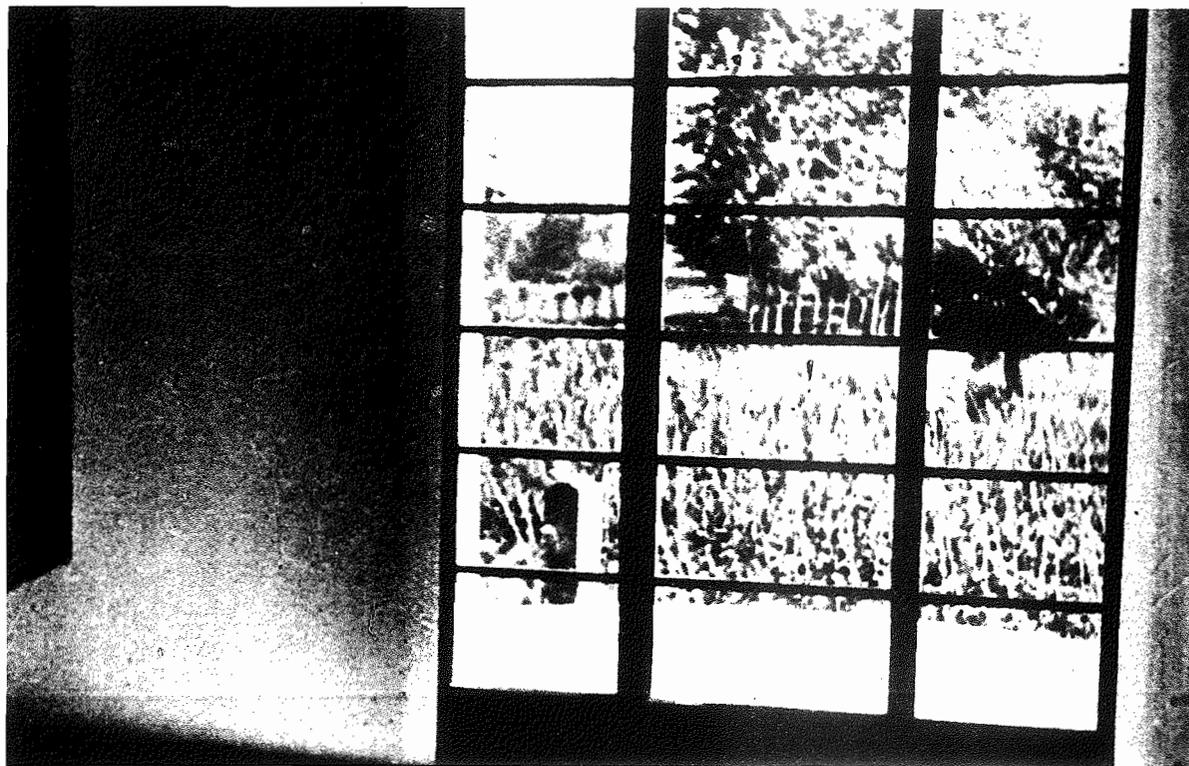
In questa distribuzione, oltre a trasparire un'ideologia umanitaria tipica dell'epoca, quando si pensava che il progresso tecnologico avrebbe portato come conseguenza spontanea ad un'emancipazione dalle sofferenze umane, si nota nettamente la lezione dei maestri dell'architettura moderna; in particolare di Le Corbusier, sull'inserimento dell'arredo nell'ambito della struttura edilizia.

Una particolare attenzione è quindi rivolta agli aspetti costruttivi e tecnologici. L'orientamento, con l'esposizione della parete finestrata a mezzogiorno, segue gli indirizzi dominanti nell'epoca, quando spesso l'asse eliotermico veniva assunto come criterio urbanistico fondamentale per la progettazione di nuovi quartieri popolari (cfr. per esempio le borgate popolari di Roma: Primavalle, Trullo, Quarticcio-

lo, S. Maria del Soccorso).

Elementi di originalità si trovano invece nel sistema costruttivo a blocchetti di cemento (la funzione di ognuno dei quali è catalogata in un dettagliato abaco) e in particolare nella realizzazione dei solai "costituiti da un'armatura di tondelli di abete spaccati a metà longitudinalmente e accostati, con la faccia piana rivolta verso il basso e formante soffitto. Un coprighiunto pure di legno chiude al di sotto i vani fra i mezzi tondi adiacenti. Il calcestruzzo è gettato sulla armatura di legno per un'altezza di otto centimetri, ..., il legno sopporta gli sforzi di tensione e il calcestruzzo gli sforzi di compressione: l'aderenza è perfetta e la resistenza assai grande". Da riconoscere in verità che il sistema ha funzionato e, a quasi cinquanta anni di distanza, le strutture si trovano ancora in ottimo stato.

Ancora più interessante il sistema di raccolta dell'acqua e soprattutto di riscaldamento. Le funzioni di questi impianti sono raggruppate nella parete dei servizi, dove "la cucina serve anche da calorifero e da riscaldatore dell'acqua calda. Il trave di calcestruzzo che porta il tetto, serve anche da serbatoio dell'acqua fredda". Particolarmente avanzato per l'epoca lo studio e la realizzazione del riscaldamento invernale, che avviene con "un sistema a circolazione di aria calda, in cui la macchina cucina è la fonte di calore. L'aria si riscalda in un'intercapedine lasciata fra la cucina economica e la parete dei servizi, ed è distribuita nei locali di abitazione mediante una canna d'aria verticale adiacente e parallela al camino, e che, come il camino, prosegue sul tetto in un comignolo. Naturalmente la comunicazione con l'esterno attraverso il comignolo non avviene nell'inverno, affinché il calore non sfugga. D'estate, si chiude l'immissione dell'aria calda nella



38

canna e si apre la comunicazione della canna con il comignolo. Così, mentre nella cucina l'aria stagna nell'intercapedine e impedisce la diffusione del calore, la canna d'aria, invece di funzionare da calorifero, funziona da aspiratore d'aria dei locali. L'aspirazione è favorita dal calore dell'adiacente canna del camino. In questo modo si regola la ventilazione dei locali d'estate e d'inverno. D'inverno la ventilazione avviene per estrazione di aria e i locali sono in leggera sottopressione e richiamano l'aria dalle aperture".

Conclusa l'illustrazione della casa e delle sue caratteristiche tecniche e qualitative, l'ideatore, con una serie di conteggi dettagliati, dimostra che la sua realizzazione può avvenire ad un costo pari ad un quinto (7.000 contro 35.000 lire) della spesa di costruzione di una casa rurale tradizionale.

39

38) Veduta esterna all'edificio appena realizzato, dall'interno della cucina; 39) copertura del vano scala: la realizzazione non è stata proseguita per accedere al tetto.



17

Abaco degli elementi costruttivi

CASA RURALE "A"		DISTINTA DEI PEZZI		P. P.
N°	Denominazione	Quant	superficie	schizzo
92	Porta finestra	8	16,764	
93	Arredio camera soggiorno	1	2,900	
94	Porta cantina	1	1,856	
95	Porta gabinetto	2	1,392	
96	Arredi camera letto B - C.	2	7,656	
97	Arredio camera letto A.	1	1,805	
98	Finestre camera letto A.	1	3,136	
99	Finestra cantina	1	0,464	
100	Lastre vetro	77		
101	Favole per arredi sq.		17	

CASA RURALE "A"		DISTINTA DEI PEZZI		S.T.
N°	Denominazione	Quant	Cubatura	schizzi
1	Piastre	1		
2	Portello	1		
3	Portello forno	1		
4	Serrando	1		
5	Bocchette	4		
5	Bocchetta presa d'aria	4		
7	Bollitore	1		
8	Tuozioni el.	20		
9	Ruotini	8		
10	Elementi termoisolanti.			
11	Vaschette per WC	1		
12	Rubinetto doccia	1		

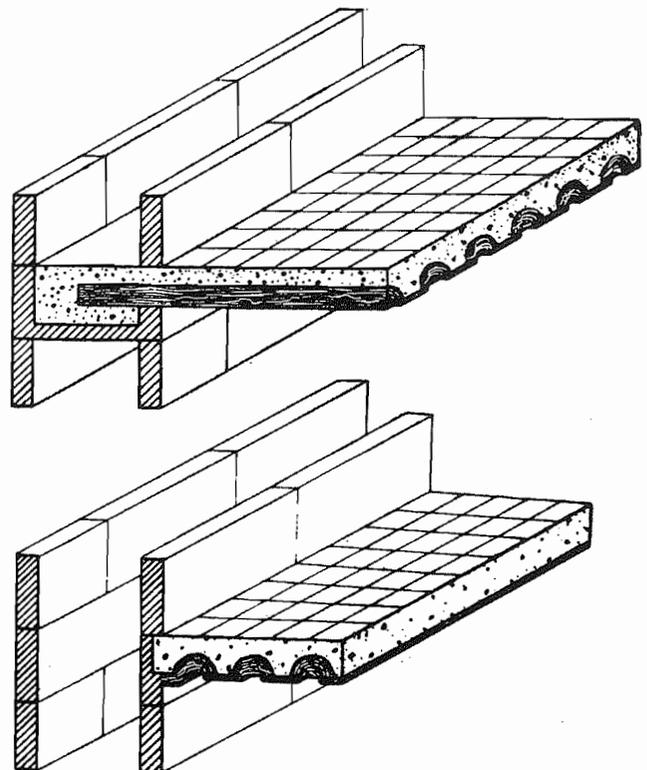


Figura 3

40) Particolare degli impianti nella parete attrezzata in cucina.

Si avventura quindi in un discorso di programmazione. "Cerchiamo ora di spingere avanti lo sguardo, e valutiamo la possibilità di risolvere integralmente il problema dell'edilizia rurale, in Italia. Abbiamo quattro milioni di famiglie contadine, quindi il bisogno è di quattro milioni di case. Ammettiamo che la durata media di una casa debba essere di quaranta anni. Non illudiamoci di una durata maggiore, che fra l'altro non è un bene, perché oggi le case, come gli automobili (n.d.r.: maschile nel testo), invecchiano rapidamente, sotto il pungolo del progresso. Dovremo ogni anno costruire centomila case rurali. La spesa totale sarà di 700 milioni. ...Nessun pericolo che la nazione non abbia i mezzi economici per rifare in quaranta anni tutte le case rurali. Può farlo, sfruttando margini di produzione che ora si disperdono, e che domani non si disperderanno nello Stato Corporativo".

Temendo però che l'aspetto esteriore della sua casa colonica non fosse molto gradito, per rispetto ai canoni estetici in auge a quel tempo, non esita ad addentrarsi in una dotta disquisizione con la quale arriva ad accomunare quella che definisce l'estetica della uniformità ai fini del nuovo stato corporativo. "Il nuovo mondo che nasce fondato sulla disciplina, avrà una sua estetica, l'estetica della disciplina. ...Questi problemi squisitamente corporativi sono problemi di insieme. Tecnica, economia, estetica fuse in un solo originale. Sarebbe interessante applicare i principi qui illustrati alla costruzione di un intero villaggio rurale, completo di case, opifici coloniali, scuola, granaio, macello, palestra, ospedale, teatro. ...Ri-prenderemo la discussione estetica a villaggio compiuto e casa inquadrata nel suo ambiente naturale".

Schema dell'impianto idrico del sistema di riscaldamento

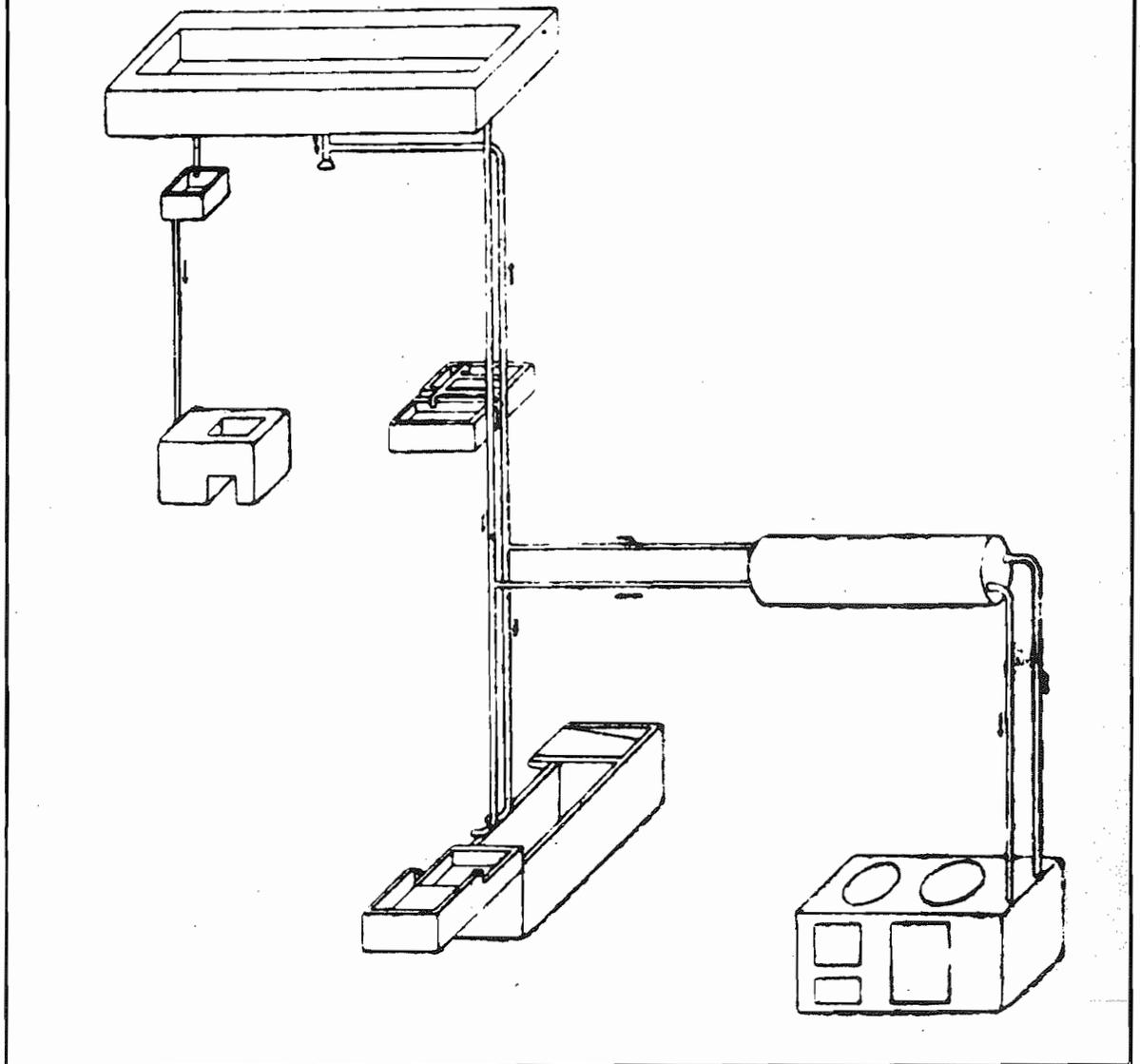


Figura 4



Spaccato assometrico del progetto

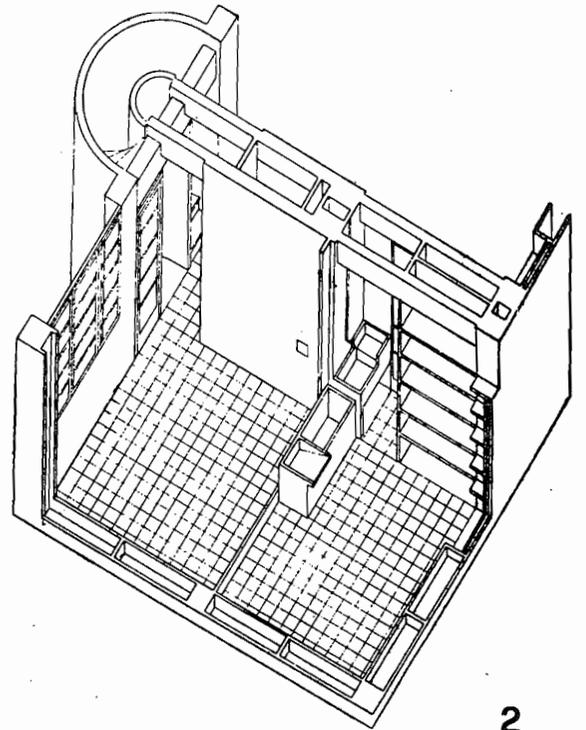
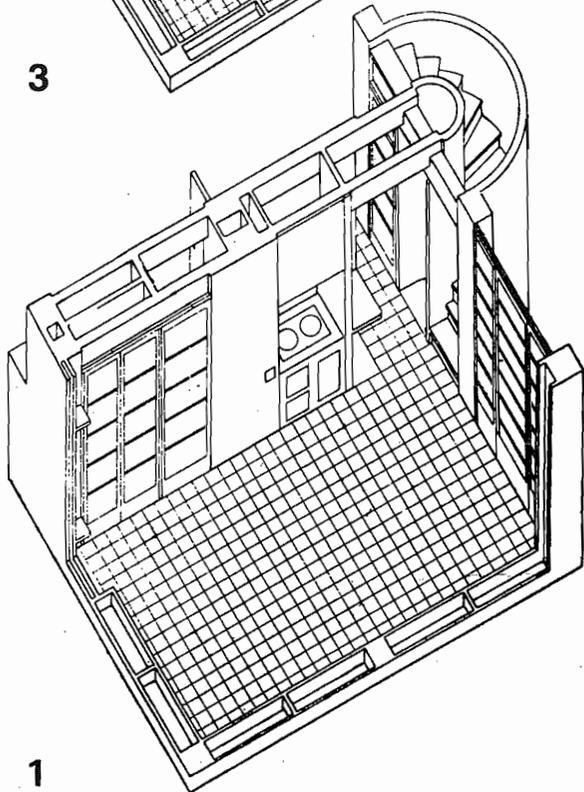
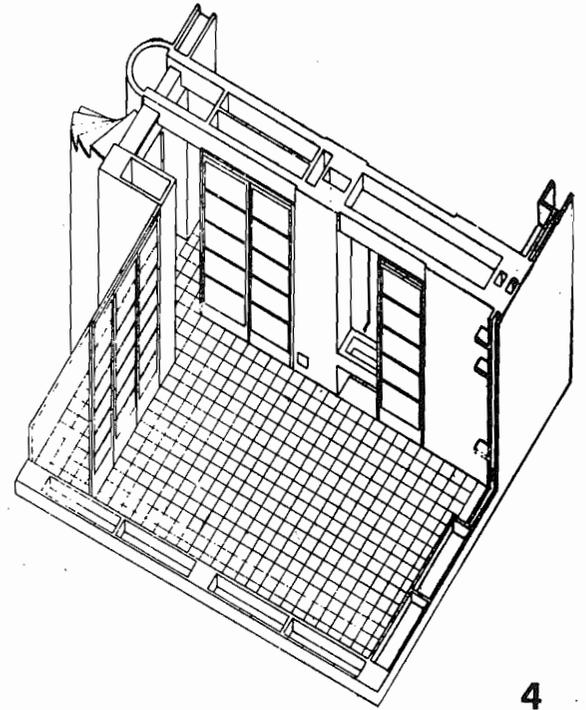
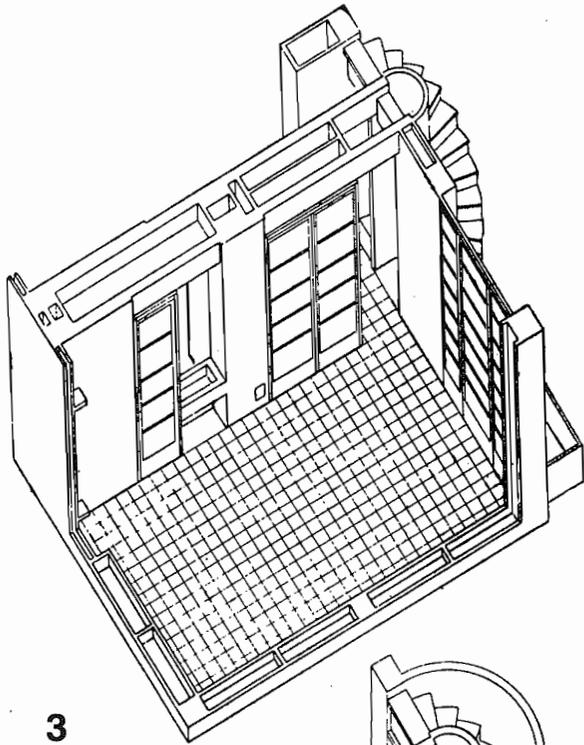


Figura 5

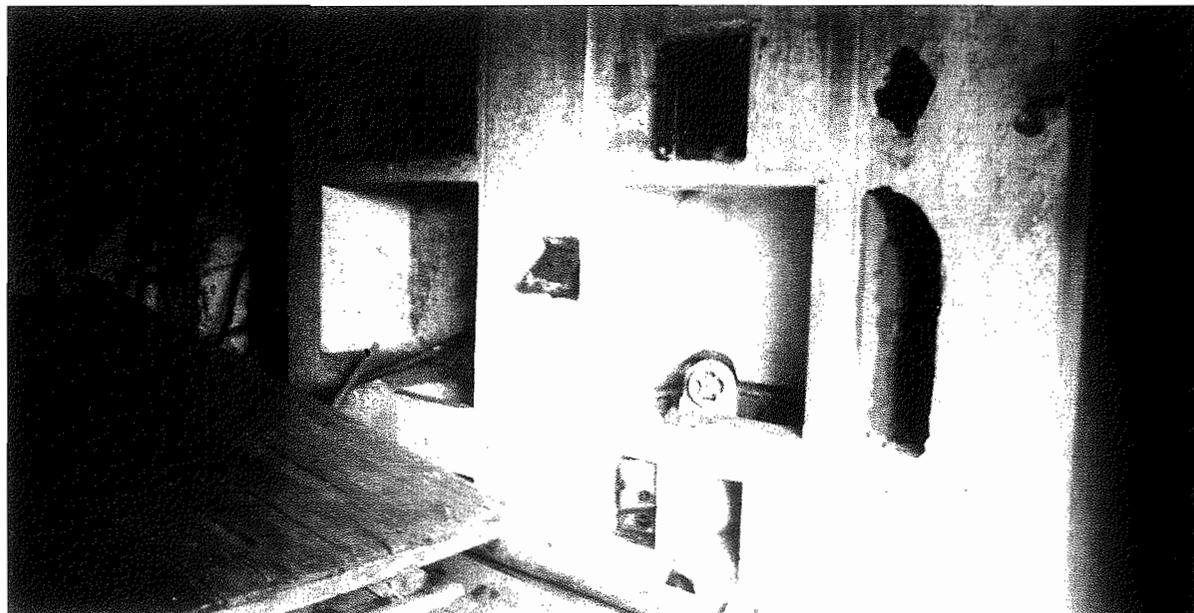
Figura 5 - In evidenza la parete attrezzata dei servizi: 1) l'ambiente cucina; 2) il ripostiglio lavatoio; 3 e 4) le camere da letto al piano superiore.

Nelle foto: la parete attrezzata in cucina (41) e nelle camere da letto (42 e 43).

Evidentemente era talmente convinto che il suo progetto avrebbe avuto successo e una produzione successiva che, ad illustrazione conclusa, con una nota richiama la protezione di legge sulla proprietà intellettuale.

Nonostante il progetto venga riproposto su riviste qualificate (quali la *Rivista italiana di scienze economiche* e *I problemi del lavoro*) e il suo autore lo sottoponga al Consiglio nazionale del Consorzio fra gli Istituti Case Popolari, con l'esplicito appoggio del *Corriere Padano*, la produzione successiva fu limitata alla realizzazione di poche unità edilizie a Ponte Ginori (PI), per conto della Soc. An. Cemento Montadon; realizzazioni che inoltre, non presentando più la parete centrale attrezzata con i servizi, perdono anche l'originalità tipologica del progetto, pur mantenendone intatte tutte le caratteristiche costruttive (cfr. *Il Vetro*, 1941, n. 1; pagg. 5-8 ed allegato).

Probabilmente i tempi non erano maturi per accettare una produzione in serie degli alloggi; quelli rurali in particolare, sui quali la propaganda del regime, ed anche la cultura dell'epoca, si esprimevano per lo più in toni demagogici o con visioni romantiche. Cesare Cattaneo, nei suoi *Dialoghi di Architettura* (Milano 1941, pag. 83), nel contrastare la tendenza al "moderno", che a suo avviso identificava nello standard la ricetta magica per tutti i mali dell'architettura, gli dedica una citazione: "Tipica ed insistente la difesa della produzione in serie che fa in Italia, con progetti ed articoli, l'ingegnere Gaetano Ciocca: costruttore di alcuni esemplari di case rurali in serie che sono, tra noi, una realizzazione intelligente, e non affaristica, in materia... Secondo lui la produzione in serie è da sostenere come un assioma..."



41



42



43

Abaco dei componenti costruttivi

CASA RURALE "A"		DISTINTA DEI PEZZI		G.I.
n°	Denominazione	Sup.	Cubatura	schizzo
1	Fondazioni		1,7	
2	Platea		3,2	
3	Pilastri		5,04	
4	Soletta 1° Piano		4,5	
5	Soletta per balcone		0,20	
6	Soletta per terrazzo		4,7	
7	Intonaci cementi		0,25	
8	Intonaci calce		0,30	
9	Tinteggiatura		300 mq	
1.	Zoccolo normale	46	0,364	
2.	Zoccolo corto	2	0,010	
3.	Zoccolo con scarico	1	0,002	
4.	Zoccolo angolo	2	0,014	
5.	Zoccolo teste	2	0,024	
6.	Zoccolo ancoraggio	14	0,159	

CASA RURALE "A"		DISTINTA DEI PEZZI		P. 2
N°	Denominazione	Quant.	Cubatura	Schizzo
7.	Concio di scarico	14	0,220	
8.	Mezzo concio di scarico	28	0,220	
9.	Elemento da cm. 55	243	1,270	
10.	Id. da cm. 45	121	0,517	
11.	Id. da cm. 40	2361	8,972	
12.	Id. da cm. 35	797	2,650	
13.	Id. da cm. 30	46	0,131	
14.	Id. da cm. 25	182	0,432	
15	Elemento da cm. 20	626	1,189	
16	Elemento corrispondenza solaio	26	0,046	
17	Elemento corrispondenza armadio	4	0,010	
18	Id.	4	0,011	
19	Id.	2	0,006	
20	Id.	2	0,004	
21	Elemento armadio	6	0,017	
22	Elemento armadio	6	0,006	
23	Elemento balcone	1	0,003	

Figura 6

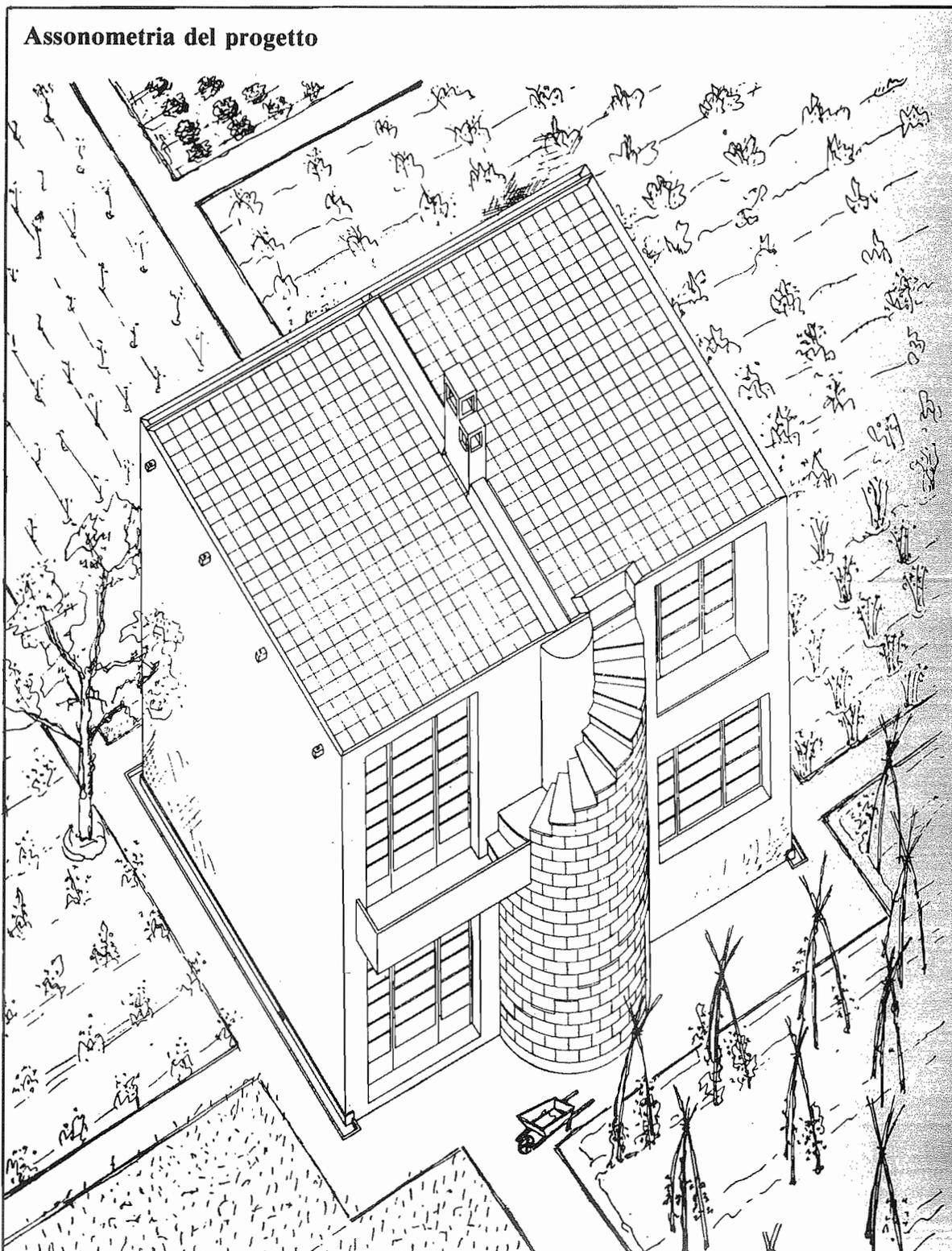


Figura 7

Le considerazioni che più avanti espongo dovrebbero, almeno, persuadere che la cosa è un po' meno pacifica di quanto possa sembrare in apparenza".

Tornando alla casa rurale realizzata a Garlasco, anche se l'autore nel suo articolo non lo dice, il prototipo venne edificato con il lavoro di corvé dei lavoratori agricoli della tenuta Valbona che poi utilizzarono l'edificio, una volta finito, come dopolavoro ed osteria. Come abitazione venne usato solo nei primi anni del secondo dopoguerra da una famiglia di sfollati, per poi essere definitivamente abbandonato e adibito a ricovero di macchinari agricoli. Inoltre all'edificio, che nella realizzazione si discostava in parte dal progetto, venne ben presto appiccicato un vano aggiuntivo realizzato con tecniche tradizionali; smentendo così le innovazioni tecniche del suo ideatore che ovviamente non era riuscito a farle apprendere come tecnologia semplice e di possibile uso comune.

L'iniziativa però non può essere considerata solo come una velleità progettuale. Come caratteristiche indubbiamente si ricollega ad esperienze straniere e, nell'idea di prototipo ripetibile per multipli, sicuramente ha presente la realizzazione del quartiere Frugès a Pessac (Bordeaux) da parte di Le Corbusier, iniziata dieci anni prima. L'ingenuità forse sta nel non aver considerato che una casa, quando si discosta completamente dal modello abitativo radicato negli utenti a cui si rivolge, inevitabilmente è destinata ad essere trasformata o abbandonata. Come a Pessac gli abitanti hanno radicalmente trasformato gli alloggi e gli edifici, così nel suo piccolo la casa colonica della tenuta Valbona dapprima è stata integrata con un'appendice difforme, per poi essere infine abbandonata completamente.